

LAS CINCO CASITAS

di Giulia Foletti, bollettino no. 1, marzo 2016



L'ARRIVO A MANAGUA

Il primo impatto

Dopo più di quindici ore di viaggio, eccomi sorvolare Managua. Migliaia di luci, una fila lunghissima di alberi luminosi colorati e un numero incalcolabile di "quadras" sono ciò che mi resta della prima fotografia al mio arrivo in Nicaragua.



L'atterraggio

all'aeroporto *Augusto Cesar Sandino* era previsto l'8 gennaio alle 22:30, ma la passeggiata notturna di una mucca sulla pista d'atterraggio ha ritardato il nostro arrivo di qualche minuto:

-*"Bienvenida a Nicaragua"*, mi dice Oralia sorridendo. Come da istruzioni, Juan, il taxista di fiducia di Maria Teresa, ci aspettava all'uscita dell'aeroporto con tanto di cartellone. Penso sia stata la prima, e anche l'ultima persona, ad aver scritto il mio nome correttamente: GIULIA COMUNDO. Attualmente quest'ultimo ha subito leggere variazioni di pronuncia e scrittura, come per esempio: *Julia, Llulia, Yulie, Juliza* ... e chi ne ha più ne metta! Ma torniamo all'uscita dall'aeroporto.

Toccata terra, dopo un viaggio interminabile, mi sento pronta ad uscire dalla stereotipia tipica degli aeroporti, con la mia sigaretta pronta in una mano e l'accendino nell'altra varco la porta... e BOOM! Una cappa di calore di 30 gradi, o forse più, mi smorza il fiato, come un fon bollente puntato su ogni parte del corpo.

Mi fermo, respiro, metto via la sigaretta e l'accendino e salgo sul taxi.

Gli alberi luminosi colorati visti da terra sono piloni enormi e sgargianti. Oralia e Juan mi spiegano che si tratta dell'opera di un'artista australiano riprodotta 134 volte e distribuita nel centro della capitale. Aggiungono che sia il risultato dei gusti eccentrici della First Lady nicaraguense, Rosario Murillo.



Tra i due si anima una discussione, io ascolto interessata. Bizzarri ma festosi, inutili ma graziosi,

australiani ma ormai nicaraguensi. Diversi punti di vista che si trovano in comune accordo quando il discorso plana sui costi. Come già sapete, ogni cosa ha un prezzo e anche questi *"Árboles de la vida"*, tra montaggio e spese elettriche, sono costati diversi milioni di dollari e, come forse alcuni di voi già sapranno, il Nicaragua attualmente si posiziona come secondo Paese più povero dell'America Latina. Qualcosa non torna a tutti e tre.

Scendiamo dal taxi, salutiamo Juan ed entriamo in hotel.

I buchi nel compensato del soffitto, di primo acchito angusti, e il *gallo pinto* per colazione mi hanno fatto compagnia fino alla seconda tappa del mio viaggio: la città di Estelí.



Sono arrivata, ce l'ho fatta!

SPECIALE MASAYA

La mia prima domenica nicaraguense l'ho trascorsa in compagnia di Maria Teresa e il suo compagno Octavio, prima degustando prelibatezze tipiche del posto, poi passeggiando ai bordi del cratere Santiago sul Monte Masaya e infine gironzolando per il bellissimo mercato dell'artigianato della città.



Perché vi parlo di cratere? Dovete sapere che il Monte Masaya ospita due vulcani, il Masaya e il Nindirí, i quali ospitano a loro volta due e tre crateri. Di questi, l'unico ad essere ancora attivo e in costante ebollizione è il Cratere Santiago nel vulcano Nindirí.



A causa delle incessanti esalazioni di zolfo non è sempre possibile vedere la lava ribollire, ma vi posso assicurare che quassù faceva piuttosto caldo!!!



Artigianato made Nicaragua.

¡Muy precioso!

ESTELÍ

Nuove vedute

Lasciandoci alle spalle l'aria rovente di Managua, io e Federico (coordinatore dei progetti CoMundo al nord del paese), ci mettiamo in viaggio alla volta di Estelí.

Dopo qualche chilometro non resistiamo alla tentazione di sorseggiare un fresco di cocco direttamente dalla sua noce, così accostiamo e lo gustiamo.

Percorrendo il paese da sud a nord, dal finestrino della macchina si susseguono vedute sempre più verdi e montuose. Vaste distese di piantagioni di riso circondate da vette dunose e logorate dal sole.

Avvicinandoci al nord le temperature iniziano a calare e il frastuono della grande capitale a dissolversi.

Nel cammino, incrociamo piccole comunità che, mi spiega Federico, sono state generate dal costante transito commerciale e viario che caratterizza la più grande via di comunicazione del paese: la Panamericana. Ai bordi della strada si intravede il brulicare della gente nei mercati e lungo i raccordi che collegano piccoli villaggi dell'entroterra.

Superando le aeree di ristoro, le case si fanno sempre meno numerose, sono sempre più piccole e semplici. Le pareti di mattoni diventano di lamiera, le cucine diventano forni artigianali all'aria aperta e i servizi igienici diventano teloni di plastica sostenuti da pali di legno. E poi ancora lunghi tratti di strada dove domina ancora e solo Madre Natura.

Modalità Nica

Arriviamo a Estelí e ad attendermi c'è Doña Liliam, la signora che mi ospiterà per il resto della settimana.

In un piccolo *cuarto*, Doña Liliam ha lavato e preparato tutto con cura per il mio arrivo.

Mi fermo sulla soglia della porta, alzo gli occhi e ... un tetto di lamiera e cavi elettrici aggrovigliati saranno i prossimi compagni delle mie notti nicaraguensi. Trattengo il respiro ed entro.

Non faccio in tempo a sedermi sul letto che qualcuno bussava alla porta. È sempre lei. Incuriosita si guarda in giro e mi domanda se mi manca qualcosa. Ne



aprofitto per chiederle aiuto nel sistemare il *mosquitero* sopra il letto; senza pensarci due volte, prende una sedia e la poggia sul letto, mi invita a salirci sopra e ad annodarlo a un filo.

Con il *mosquitero* il mio cuarto è decisamente completo e le fessure nel soffitto fanno meno paura. Tiro il fiato. Anche Doña Liliam sembra essere soddisfatta.

Mi lascia qualche minuto per svuotare il necessario dalla valigia e ritorna. Mi invita a mangiare qualcosa. Chiacchieriamo, ridiamo e ad ogni battuta mi rifila qualcosa di nuovo da mangiare, poi mi propone di uscire a passeggiare. Chiacchieriamo e ridiamo ancora mentre percorriamo il parco fino alla Chiesa. Al parco c'è internet e ne aprofitto per mandare mie notizie. Lei aspetta paziente e infine ci dirigiamo verso casa.

Mi piace Doña Liliam, mi mette di buonumore, mi sento accolta. Non sono sola.

A casa ci aspettano Genny, la figlia minore (26) e Jouard, il figlio maggiore (32). Con Genny nasce subito una buona intesa che ci porta a trascorre la serata al bar chiacchierando. Genny si racconta e io, in silenzio, ascolto la sua storia.

Le condizioni socio-economiche di questa famiglia rispecchiano la quotidianità di molte famiglie nicaraguensi.

Riso, fagioli, uova e platano sono gli alimenti che vengono riproposti nei momenti dei pasti, a rotazione o cucinati in maniera differente e Doña Liliam è sempre l'ultima a mangiare ...

Mi rendo conto che non è una realtà semplice.

Una donna pensionata tutto fare, due giovani diplomati in cerca di un impiego fisso, un nipote che visita la nonna la domenica mattina e io, la *chelita* di cui si prendono cura ad ogni accenno di mal di stomaco. La settimana vola e mi ritrovo ad abbracciarle con affetto e familiarità.

Grazie Doña Liliam, una donna preziosa e vigorosa come un fiore.



SPECIALE LEZIONI DI BUCATO

Da chi apprendere a lavare i vestiti se non da una *nica* DOC?

... per eludere al mal di braccia ci vorrà ancora della pratica! ☺



Lezioni di spagnolo a passeggio

Mercoledì mattina (13 gennaio) mi lanciai in doccia, ormai l'acqua fredda è diventata pratica quotidiana, e alle otto in punto *Doña Liliam* mi accompagna alla scuola di spagnolo dove il *Profe Gustavo*, seduto su una *abuelita*, legge il giornale aspettando la sua nuova allieva.

Mi sottopone a un piccolo esame per verificare il mio livello di spagnolo e quindi propormi un piano d'azione personalizzato. Grazie alle lezioni ricevute in Ticino presso Casa Cultura, le mie conoscenze della lingua spagnola inducono il *Profe Gustavo* a dedicare maggiore tempo alla conoscenza del contesto attraverso visite e gite fuori porta. Sono entusiasta!

Tra una visita e l'altra Gustavo mi racconta la storia di Estelí, centro nevralgico durante la guerra civile, alla quale ha aderito anche lui come soldato del *Fronte*.

Nel museo si respira storia; le foto e le dediche sgualcite lasciano spazio all'immaginazione di un tempo in fin dei conti non tanto lontano.

La gita alle piantagioni di tabacco, invece, mi ha permesso di conoscere meglio



le realtà che si possono riscontrare in un paese "esportatore" in via di sviluppo e i limiti dell'industrializzazione.

Le coltivazioni di tabacco si trovano per lo più nel Dipartimento di Estelí e nella zona più a nord del paese in quanto il clima più mite e le vaste distese di "terra buona" contribuiscono ad accrescere la qualità del prodotto finito: il *purro*.

Gustavo mi spiega che la maggioranza delle fabbriche che circondano le piantagioni sono di proprietà cubana, ma con mano d'opera interamente locale.

Trentacinque grandi fabbriche - dove si esegue l'intero processo produttivo, cioè dalla semina al raccolto, dalla lavorazione all'essiccazione e dal rollaggio al sigaro finito - danno lavoro a circa 20mila persone, di cui più della metà sono donne, poiché più abili nella delicata fase di lavorazione.

Gustavo mi espone anche quelli che sono gli elementi meno avvincenti della grande produzione di tabacco; le donne si trovano a dover processare circa 14-18 chili di tabacco al giorno, che corrispondono a circa 100-150 foglie. Il lavoro viene eseguito in piedi, siccome il *dueño* ritiene che sedute le donne si distrarrebbero maggiormente e ciò si ripercuoterebbe negativamente sulla produzione.

Gli uomini, impiegati nei grandi *galerones* dove si essicano le foglie di tabacco, sono sottoposti



giornalmente all'inteso calore nonché all'inalazione costante di sostanze nocive.

Il dato che mi coglie più impreparata è stato il salario offerto: 3 dollari al giorno.

3 dollari corrispondono a circa ottantaquattro *córdoba* (moneta locale).

Una spesa composta da 1kg di riso, 1kg di fagioli e 1kg di mais - usato prevalentemente per la preparazione delle *tortillas*, qui considerate come il nostro pane - ammonta a circa 88C\$.

Tenendo conto che ogni famiglia, generalmente, è composta da una nonna, una mamma e due o tre figli, mi rendo conto che qualsiasi evento inatteso può lasciare a digiuno un'intera famiglia.

Temi quali "l'abbandono scolastico" e "il lavoro infantile" appaiono più comprensibili.

Spengo la sigaretta e inizio a riflettere. Mi sento appesantita, impotente.



OCOTAL

"Di solito è l'ultima chiave del mazzo quella che apre la porta." Paulo Coelho

Finalmente Ocotal

Dopo due settimane dal mio arrivo in Nicaragua, finalmente mi dirigo a Ocotal, sempre in compagnia di Federico.

AM 07:00, *inquieta*, con la gambetta ballerina - chi mi conosce già se la starà immaginando - e *Doña Liliam* che furtiva mi riempie la *mochila* di cibo, parto.

Dieci minuti dopo, un messaggio: "*Hija cuidate mucho, se te quiere.*" Meraviglioso.

Imbocchiamo la Panamericana in direzione dell'Honduras, "*Desde Ocotal, son como veinte kilómetros para llegar a la frontera con Honduras*" afferma Federico.

Il mio immaginario fluttua, ancora non so collocarmi in Nicaragua figuriamoci in Honduras. Immagino pini, montagne verdi, strade a curve, un *pueblito* e le attese cinque *Casitas*.

Come saranno le cinque *Casitas*? Come saranno i bimbi? Come saranno le mie colleghe? Come sarà Ocotal? Boh, *ninguna idea!* Decido di lasciarmi sorprendere.

Un'ora e mezza di viaggio esatta e... immersa nel verde ecco che si scorge la cittadina di Ocotal.

Sono emozionata, come quando si

parte per andare al mare e, nel momento in cui lo si intravede, non si desidera altro che tuffarsi dentro!



Vengo rapita dalle piccole *tiendas* di abbigliamento e di alimentari, dalle pasticcerie e dalle panetterie, dalle cartolerie, dalle farmacie, dai bar e dai ristoranti, da una discoteca...

- “¿Ya estamos en Ocotol?” chiedo a Federico.

Lui, incerto, mi risponde: - “sí Giulia, esta es Ocotol.” e io euforica ribatto: - “Uau Federico, ¡Es magnífica! ¡Hay de todo!”. Lui si rilassa e sorride.

Ma il meglio deve ancora venire...

Dopo un breve tratto di strada raggiungiamo il centro e, come in ogni *pueblo* nicaraguense, centro significa parco.

Prima di partire, ho scoperto che il parco di Ocotol è riconosciuto come il più bello di tutto il paese e, effettivamente è proprio come un piccolo Eden. Un'oasi di pace.

Dopo una breve sosta nel parco, ricaricata di buone energie, sono pronta ad incontrare le mie nuove colleghe...



Nel grande patio della sede centrale di INPRHU, mi aspettano Rachel e Bety, la coordinatrice del progetto e l'educatrice responsabile.

Con un gran sorriso mi vengono incontro e mi abbracciano calorosamente. UAU, quanto mi piace questa *actitud nica!*

A seguito dei tipici convenevoli e di qualche battuta sulla meteo ci invitano nell'ufficio e, risolta la *disputa* con il proiettore, iniziano la presentazione dell'organizzazione nonché del progetto che mi vedrà coinvolta nelle cinque *Casitas de Reforzamiento Escolar*.

La giornata si conclude con l'inaspettata *bienvenida* nella casa di Bety, la quale si è resa disponibile a ospitarmi per il primo periodo. David, il nipote più piccolo, in trepida attesa, mi riceve con un gran abbraccio e un milione di domande.

Mi addormento serena, mi sento fortunata.

FASE INTRODUTTIVA

Conoscenza dell'organizzazione INPRHU

I primi giorni di lavoro, dal 21 al 25 di gennaio, sono stati interamente dedicati all'approfondimento della metodologia adottata nel progetto che mi corrisponde, ossia la *Guía Metodológica para los Clubes de Reforzamiento Escolar (CRE)*. Già proprio così, d'ora in poi, quando vi racconterò delle *Casitas*, lo farò utilizzando questo acronimo: *los CRE*.

Nella guida vengono quindi espone la filosofia pedagogica e le strategie educative delle quali si avvalgono le promotrici responsabili dei CRE a livello nazionale. Infatti, questo specifico progetto di rafforzamento scolastico e accompagnamento psico-sociale coordinato da INPRHU è presente in altre zone

del paese, da nord verso sud (esclusa la regione *Caribe*). Più precisamente a *Ocotol, Somoto, Esteli e Managua*.

A far da cornice al quadro c'è l'obiettivo, ovvero *contribuir a la restitución del derecho a la educación para niñas, niños y adolescentes en situaciones de riesgo* (pericolo), mentre il nome ufficiale del progetto è *El derecho de niñas, niños y adolescentes trabajadoras-es a la Educación en Nicaragua, Fase III. Programa de Reforzamiento Escolar.*

Tra le molte nozioni che sto prontamente appuntando nel mio quaderno, le mie colleghe mi spiegano che il progetto iniziò nel 2004 e avanzò sviluppandosi in tre distinte fasi: dal 2004 al 2008 le *casitas*, spazi già pre-esistenti, furono da luoghi d'alfabetizzazione; dal 2009 al 2012 con l'introduzione della guida metodologica da *casitas* si iniziò a parlare di CRE; infine dal 2013 ad oggi si è implementato il progetto attraverso la formazione di promotrici e di volontari.

Ci troviamo dunque in dirittura di arrivo, a fine anno verranno presentati gli esiti conseguiti alle autorità pubbliche le quali, se sufficientemente soddisfatte, potrebbero prendersi a carico le strutture e, pertanto, garantire la promozione del servizio a livello pubblico. Da ONG si passa a statale, da volontariato si arriva a impiego retribuito. Insomma, “una roba mica da poco” mi vien da dire.

SPECIALE OPTOMETRIA

“Esami della vista gratuiti e donazioni di lenti nuove per tutte le fasce d'età” è stata l'iniziativa promossa da una ONG statunitense (Wisconsin-Nicaragua Partners of the Americas) in collaborazione con Cruz Roja Ocotol e Compañeras de Americas.

Quasi 3mila persone, residenti nei quattro municipi scelti per svolgere l'attività benefica e nelle comunità limitrofe, hanno potuto approfittare della professionalità di un team combinato e rientrare a casa, se necessario, con un nuovo paio di occhiali.

Molti giovani volontari hanno contribuito alle giornate svolgendo un ottimo lavoro organizzativo e alcuni hanno anche facilitato la comunicazione offrendosi come traduttori.

INPRHU Ocotol è stata chiamata a partecipare visto il suo costante coinvolgimento a favore della comunità locale.



Conoscenza del contesto e dei suoi attori sociali

Visto che le scuole hanno riaperto l'8 di febbraio, l'ultima settimana di gennaio è stata riservata alla visita delle quattro scuole elementari a carattere pubblico che fanno parte dei quartieri nei quali sono attivi i cinque CRE. La mia collega Rachel si è quindi occupata di presentarmi a direttori, direttrici e docenti nonché di condurmi all'intero dei *barrios* più vulnerabili della città, chiarendo i possibili rischi ai quali i bambini potrebbero incorrere se privi di orientamento.

Successivamente abbiamo visitato il grande mercato, ubicato nel terminal dei bus, nel quale è presente un CRE, il *CRE del mercado*. Rachel non si è dimentica nessuno, senza desistere mi ha presentata a tutte le persone dietro ai banchi.



"*Ahora todo el mundo la conoce*" mi dice lei appagata.

Durante il tour diversi bambini si avvicinavano alle bancarelle, incuriositi dalla mia presenza. Tra una chiacchiera e l'altra, domandavano a Rachel "*Profe! Profe! Cuando abre la casita?*" e lei "*El ocho de febrero, les espero!*" e poi correvano di nuovo dietro il loro banco.

Rachel mi racconta che fino a tre anni fa il lavoro infantile era ancora ben presente nella realtà locale, in special modo nel mercato si potevano incontrare bambini e bambine impegnati quotidianamente a vedere *tortillas*, e ogni altro genere alimentare, o lustrando scarpe. Attualmente, il lavoro infantile non è del tutto sradicato, però la maggior parte delle famiglie che necessitano la collaborazione dei figli per far fronte all'economia domestica, permettono loro di frequentare regolarmente la scuola.

Grazie alla tenacia delle tante promotrici che hanno bussato alle porte casa per casa e grazie all'impegno del Ministero dell'Educazione nelle scuole, molte famiglie sono state sensibilizzate sull'importanza dell'educazione e molti bambini e ragazzi incoraggiati ad aspirare a un futuro migliore.

IL LAVORO

Piano di lavoro

Finalmente arriva febbraio e l'apertura dei CRE si fa sempre più vicina (e la mia voglia di conoscere anche il resto dell'equipe di promotrici sempre più forte).

Dal primo di febbraio ci si inizia a riunire e a ideare il piano di lavoro per questo ultimo importante anno di progetto.

Oltre ad occuparsi di proporre attività di rafforzamento



scolastico nel CRE, la promotrice si muove sul terreno proponendo attività ricreative a scuola nel momento nell'intervallo e spazi di dialogo con le famiglie del *barrio* nelle visite domiciliari. Tutto sempre in un'ottica di tutela, prevenzione e supervisione del diritto all'educazione.

Per questo motivo, il primo oggetto di riflessione è stato il **tempo** da dedicare a ognuno di questi aspetti: il CRE, la scuola e la famiglia.

Tenendo conto degli "imprevisti" che caratterizzano i "tempi *nica*", per questo anno il lavoro si tradurrà in questo modo:

- Due giorni di attenzione nel CRE;
- Due giorni di presenza nella scuola;
- Un giorno di visita nel *barrio*.

Secondariamente sono stati presentati alle promotrici i **numeri** che il progetto si prefigge di raggiungere: su un totale di 365 bambini ad ogni promotrice toccherà agganciare nell'arco dell'anno 73 bambini dalla prima alla quinta elementare, ai quali destinare attività di rafforzamento scolastico e spazi ludico-educativi nel CRE come un accompagnamento psico-sociale a scuola e in famiglia.

Una volta condivisi gli obiettivi, con la collaborazione di tutta l'equipe ci si è presi il tempo di rispolverare i CRE da cima a fondo e di realizzare decorazioni per renderlo più accogliente.

Tutto è pronto ... si parte!

SPECIALE ESCUELA

Dall'anno scorso il Governo garantisce colazione e pranzo ai bambini dalla prima alla terza elementare che frequentano le lezioni mattutine e pranzo e merenda ai bambini dalla quarta alla sesta elementare che frequentano le lezioni pomeridiane.

Tale appoggio è stato pensato sia per assicurare pasti sicuri a tutti gli alunni sia per incentivare gli stessi a non rinunciare al percorso scolastico per motivi economici.

La strategia adottata si è rivelata efficace, il numero di partecipanti alle lezioni come le promozioni sta aumentando in modo significativo.



La scuola fornisce riso, mais, fagioli, cereali e olio mentre una famiglia a turno si occupa di preparare i due pasti. A dipendenza delle possibilità economiche ogni famiglia aggiunge quello che può.

Il mio ruolo

Da programma il mio contributo al progetto era stato pensato come appoggio metodologico all'equipe di coordinazione. In breve, un lavoro maggiormente incentrato sulla pianificazione e sulla valutazione di attività.

Dopo una lunga riflessione con le mie colleghe, Bety e Rachel, siamo arrivate alla conclusione che prima di poter pianificare qualsiasi tipo di attività è necessario conoscere il contesto, le dinamiche che si sviluppano al suo interno e soprattutto le necessità che vengono espresse.

Siamo dunque arrivate a condividere un nuovo "piano d'azione" che prevede la mia partecipazione sul terreno come anche in ufficio.

Il lavoro di terreno si traduce nell'accompagnamento all'equipe operativa, le promotrici, nelle diverse attività proposte al CRE e a scuola come pure nelle visite alle famiglie del *barrio*.

Infine, il lavoro di scrivania sarà previsto nei momenti nei quali sarò chiamata a soddisfare le esigenze dell'equipe di coordinazione inerenti alla sistematizzazione del lavoro sul terreno promosso dalle promotrici e alla formazione di queste ultime in differenti temi legati alla loro pratica educativa quotidiana.



In un mese il mio piano di lavoro ha subito numerose modifiche, che per lo più derivano dalla molteplicità di bisogni che il lavoro sul terreno implica.

Inizialmente seguivo una promotrice per settimana, appoggiandola nelle diverse attività, e due giorni li trascorrevi in ufficio. Tale pianificazione lasciava però "scoperte" le altre promotrici per un tempo piuttosto lungo, di quasi un mese.

Al fine di trovare un buon equilibrio tra le cinque case, attualmente mi muovo settimanalmente in tutti e cinque i "micro contesti". A dipendenza delle urgenze mi posso trovare nel CRE, nelle scuole, nei differenti uffici pubblici (per documentare o segnalare una situazione specifica) o in visita nel *barrio*.

Sono un po' ovunque, come il prezzemolo.

Ciò mi sta permettendo di conoscere Ocotal nel suo insieme, nella sua più intrinseca complessità e non di meno tutti i *taxisti** della zona che giornalmente mi portano da un lato all'altro della città.

Ocotal non è poi così piccola e i quartieri battuti dalle promotrici sono i più discosti e impervi.

L'unico aspetto critico risulta essere la mancanza di tempo per instaurare relazioni significative con i bambini, ma forse in questa esperienza sarà più importante lavorare per i bambini che non con i loro.

*Vista l'assenza dei bus locali e il costo *baratto* (50 cent a corsa), in Nicaragua ci si sposta prevalentemente con il servizio taxi.

SPECIALE LA VIDA EN CRE



L'inconfondibile manifesto.



Attenzione nel CRE.



Le attività proposte.



Il materiale.



Le attività realizzate.



Rafforzamento scolastico come scambio di conoscenze tra coetanei.



Le famose buone maniere. Sensibilizzazione sulla cura degli spazi e della relazione con l'altro.



Le attività a scuola.

La micro localizzazione

Dei 73 bambini da agganciare per compiere con la meta annuale, la maggioranza vengono captati nel delicato e complesso lavoro di micro localizzazione.

Come vi narro precedentemente, al momento la percentuale di bambini *trabajadores* e/o di bambini che non terminano l'anno scolastico è diminuita considerevolmente rispetto a qualche anno fa. Ciò nonostante il rischio non è del tutto evaso e per questo la promotrice, garante del diritto all'educazione, ha il compito di:

- intercettare bambini, bambine e adolescenti fuori dal sistema scolastico (o iscritti a scuola ma assenti) e promuoverne la re-integrazione nelle rispettive classi;
- conoscere la situazione nella quale vivono in famiglia, a scuola e nella comunità;
- monitorare e supervisionare costantemente l'andamento della situazione *captada*.

La seconda settimana di febbraio è stata interamente dedicata a un'iniziale ronda generale nelle scuole, nei domicili nonché in strada.

Ogni promotrice lavora in collaborazione con una scuola ed è incaricata di visitare da tre a quattro *barrios*.

La prima tappa di micro localizzazione consiste essenzialmente nella ricerca di bambini dalla prima alla quinta elementare che, nonostante *matriculados*, non si sono presentati alle lezioni. Ci incamminiamo quindi per raggiungere la scuola.

La mia prima volta in ognuna delle quattro scuole è stata strana, fino a farmi esitare nel decidere se varcarne la porta le volte seguenti.

"Lleeeega la blancaaa!", come un'unica voce. Affacciati alle finestre delle aule, sul ciglio delle porte i bambini mi guardavano incuriositi. E ancora, "Lleeeega la blancaaa!" e ogni volta mi sentivo come quando si desidera solo di potersi dileguare in un istante. Volevo che smettessero. È stato fortissimo. Da sempre abituata ad essere notata per la propria personalità, venni investita da un concentrato d'attenzioni per qualcosa che non puoi cambiare: il colore della tua pelle e i preconcetti che la storia ha fatto di essa.

Una volta stillata la lista di coloro che risiedono nei *barrios* che competono alla diretta interessata, si parte in captazione. In molti casi, senza avere l'indirizzo esatto, si visita il quartiere chiedendo informazioni lungo il percorso e approfittandone per verificare se ci siano altre situazioni analoghe e così incentivare la partecipazione ai CRE.

Una volta trovata la famiglia si indaga sulla problematica cercando di raccogliere il maggior



numero d'informazioni e possibilmente offrendo eventuali alternative affinché il minore ritorni a scuola.

Il disagio che manifestano con più frequenza si rifà alla mancanza di possibilità economiche per conseguire il materiale scolastico, l'uniforme, le scarpe e la cartella. Da qualche tempo la scuola non esige più un'uniforme e, in situazioni di severa povertà, procura un "pacchetto scuola" gratuito che include il materiale scolastico e l'uniforme ai bambini iscritti.

S'incontrano quindi situazioni di disgregazione familiare, di alcolismo, di mamme sole e lavoratrici dal lunedì al sabato, di mancata attenzione ai figli. Situazioni queste che, nella realtà nicaraguense, sfociano nella povertà.

S'incontrano tante cose, cose che a volte richiedono un attimo di tempo per metabolizzarle ed elaborare risposte efficaci.

E a volte, invece, non s'incontrano. "A no, non abita più qui. Penso la bambina si trovi nel *barrio* tal dei tali con la mamma".

In collaborazione con la promotrice del quartiere tal dei tali si va in cerca della mamma, sempre senza un indirizzo certo, si cammina.

Ad ogni passo percepisco la mia immagine come qualcosa di troppo. Un bracciale. Lo tolgo. Gli occhiali da sole per resistere al sole che si riflette sul suolo. Li tolgo. La mia pelle chiara, ci devo convivere.

Mi sento un pesce fuor d'acqua.

Dopo un giornata intera di ricerca, ci si siede scoraggiate e ci si rende conto che questa volta non l'abbiamo trovata. Si segnala la situazione e forse non oggi, ma forse domani qualcuno saprà dirci di più.

Fa male, oh sì quanto mi ha fatto male la prima volta. Quel nome ce l'ho lì e quando gironzolo tra un *barrio* e l'altro spero sempre di sentirne l'eco.

Poi ci sono gli incontri inaspettati in luoghi strategici dove si può incappare in bambini di una decina d'anni, o poco più, che con la loro cesta vendono le pietanze della mamma, della nonna o della zia.

Bambini sulla strada dalle otto di mattina alle dieci di sera, quei bambini che "ce ne sono di meno", ma "ce ne sono ancora".

Conversando con il bambino si cerca di recuperare informazioni utili ad indirizzarci verso l'interlocutore più importante: la famiglia. Anche qui, già si possono



supporre quali saranno le difficoltà che rivelerà la mamma, la nonna o la zia quando andremo a farle visita. “La mamma se n’è andata e il papà è in carcere. Il bambino non ha l’atto di nascita, non posso iscriverlo alla scuola. Mi farebbe piacere che studiasse, ma nel pomeriggio ho bisogno che venda ciò che preparo”. Te lo dice così, tutto d’un fiato.

Si ringrazia per la volontà di collaborare e si procede formulando ipotesi per accompagnare la famiglia nel processo di scolarizzazione del bambino.

Vai all’ufficio nascite, ma il bambino non risulta.

Il bambino “non esiste”.

Ma per noi sì. Per me è il secondo “nome”.

Vai alla protezione minori presentando un documento dettagliato della situazione... e aspetti.

Aspetti.

INPRHU, essendo una ONG non detiene nessuna autorità, pertanto tiene che sottostare alle procedure statali.

Si va a scuola, si parla con il direttore e si cerca una soluzione per inserirlo in una classe, ma prima ancora sarà necessario sottoporlo a un test per escludere analfabetismo.

Si ritorna dalla famiglia offrendole di accompagnarla personalmente a scuola per iscrivere il bambino.



Tempo, ci vuole tanto tempo per fare tutto questo e ogni giorno sembra un giorno di troppo.

Iniziamo il mese di marzo con una decina di “nomi” in più.

Iniziamo con il doppio della carica con la quale siamo partite.

Il lavoro con le promotrici mi aiuta ogni giorno ad equilibrare l’immagine che vivo di me stessa. Mi hanno sostenuta nel superare il disagio che mi creava sentirmi “diversa”. Mi hanno incoraggiata a inserirmi, a farmi conoscere, ad accorciare le distanze, a sanare i pregiudizi. Ancora una volta mi sento fortunata.

La formazione

Spesso, a causa della considerevole mole di lavoro, le promotrici investono maggiori energie nel dialogo tralasciando la registrazione dei contenuti.

L’esperienza di analisi di un caso con una promotrice, e la conseguente gratificazione della stessa, mi ha stimolata nel proporre all’equipe di coordinazione un momento di formazione.

È nata così l’idea di realizzare una formazione pensata per agevolare la promotrice nell’articolata fase di raccolta dati, di analisi e di formulazione d’interventi individualizzati.

“*Observar, pensar, hacer*”, questo il titolo derivato dalla formulazione e dalla condivisione con l’equipe di coordinazione che si dimostrata da subito interessata.

Un’iniziale dinamica a ruoli relativa al lavoro di micro localizzazione ha aperto il pomeriggio di formazione al quale mi sono aggiunta nella presentazione dei concetti attraverso l’ausilio di un power point (molto alla svizzera, mi vien da dire). Già, anche qui c’è l’incontro con la cultura, con il “modo di” fare formazione. Il power point a queste latitudini è risultato a tratti soporifero... ☺



La prossima volta si correggerà il tiro. Sono felice del fatto che le mie colleghe mi abbiano dato la possibilità di tastare il terreno e di osservare gli effetti delle mie proposte. Abbagli arricchenti.

Le contraddizioni della cooperazione allo sviluppo

Proprio in questo periodo è arrivato a Ocotil il comitato di una delle ONG straniere che coopera con alcune di quelle locali nello sviluppo di svariati progetti.

In questo caso, tre dei progetti da loro sostenuti sono promossi da INPRHU e si occupano di educazione e di difesa della violenza sulle donne.

A seguito di una grande accoglienza in stile *nica*, con pietanze e balli tipici, discorsi progressisti e tanta allegria, il gruppo di anziani tedeschi si è preso il tempo per visitare i progetti per verificarne l’andamento.

A partire da giugno l’entità delle donazioni subiranno delle diminuzioni significative; per questo motivo il comitato dovrà esaminare le priorità e investire il denaro in attività specifiche.

La notizia ha arrecato preoccupazioni e sollevato diverse riflessioni, in quanto i progetti coinvolti potrebbero subire limitazioni materiali importanti, ma soprattutto lo stipendio del personale potrebbe non essere più garantito implicando serie difficoltà all’economia domestica di queste famiglie.

A questo proposito nasce la mia riflessione che mi porta a parlarvi di una cooperazione alle volte “perversa” fondata sul bene materiale e una poca sostenibilità ed emancipazione del popolo locale.

Un dare incondizionato fin quando ce n’è. Come dicono qui, “*tarde o temprano, la gallina de oro deja de producir huevos*”. Inoltre, il finanziamento di soli tre progetti di una grande organizzazione come quella di INPRHU Ocotil ha provocato disegualanze interne: progetti ricchi e progetti poveri.

Strutture restaurate e colme di materiale e altre, come i cinque CRE, dove mancano i fondi per comprare una forbice o un temperino. Questa è la realtà che al momento stanno vivendo i CRE e i bambini che li frequentano. E, nonostante la consapevolezza, si continua a dare, si continua a ricevere.

Tali privilegi, oltre a palesare gli agi, hanno prodotto forti ostilità tra le équipes della stessa organizzazione. Invidia ed egoismo; uno che vorrebbe avere e l'altro che non vuole condividere.

Personalmente sono arrivata alla conclusione che per appoggiare realmente una comunità è fondamentale analizzarne il contesto, ma soprattutto che forse lo sviluppo sociale non debba obbligatoriamente necessitare di un aiuto "materiale" e se così fosse deve essere ben pensato.

Mi domando cosa succederebbe se tutte le ONG che donano avessero l'obbligo di verificare l'impatto che le loro azioni producono prima di metterle in pratica. Forse si ritirerebbero, non so.

Cooperazione è sinonimo di collaborazione, di **scambio umano**, nel quale, credo io, si accresce la propria **emancipazione personale**. Uno sviluppo che non si può mostrare attraverso una fotografia pubblicitaria, ma che deve permettere un cambiamento incisivo nella quotidianità delle persone, le quali iniziano a pensare al futuro e ad ubicarsi nel mondo come protagonisti della propria vita.

Mi rendo conto delle importanti mancanze materiali, ma anche delle altrettante lacune decisionali da parte delle persone che ricevono gli aiuti.

A volte la cooperazione non è uno scambio, ma piuttosto un "prendere o lasciare" e attualmente molte ONG nicaraguensi non si possono permettere di rifiutare aiuti monetari e tanto meno di contraddire il donante, seppur consapevoli dei rischi che questo comporta. Purtroppo, non si trovano nella condizione di reclamare un potere paritario e pertanto scendono a compromessi.

Credo che per raggiungere un obiettivo di sostenibilità, cioè di appropriazione di competenze da parte del personale locale, si debba necessariamente lasciare lo spazio a questi ultimi di prendere coscienza del lavoro che fanno attraverso il raggiungimento di traguardi stabiliti da essi stessi, senza dunque la pressione di soddisfare le esigenze di terzi che spesso non sono nemmeno presenti nella realtà locale.

Anche chi fa cooperazione dovrebbe "coscientizzarsi" al fine di evitare di diventare una mera gallina dalle uova d'oro.

ATTIVITÀ FAMILIARI

Come non parlarvi della mia nuova famiglia nicaraguense.

Bety (la nonna), David (il nipotino), Fernando (il nipotone), Nidya (la mamma), Alinton (il papà) e Pulgoso (il cane): questa è la mia *familia nica*.

Passeggio e pranzi domenicali sono tra le attività più gettonate, ma quelle che mi piacciono di più sono le chiacchiere sul divano.



Ma nella TOP TEN non può mancare la cresima di Fernando, un'ora e mezza di messa. "*La misa mas larga de toda mi vida*" e loro che se la ridono.



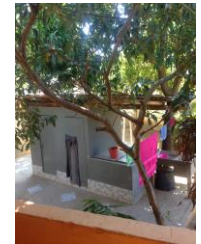
I lavoretti serali con David, un vulcano di fantasia!

Le compere del sabato con Fernando, la mia guida personale, e poi il nostro *batidos*

al cioccolato, il *descansare*.

Le pulizie mattutine di Bety, alle 6 del mattino, tutte le mattine. Il "*buenos días, como amaneciste?*", la doccia nel patio e gli agguati di Pulgoso.

La pace della casa immersa nel verde, i colori accesi delle pareti.



... e l'inaspettato piacere di sapere di far parte di una nuova famiglia.

Ancora e ancora mi sento fortunata.

Mi scuso in anticipo per il ritardo nel farvi avere mie notizie. Con la speranza che i miei racconti possano dar luce ai vostri interrogativi sulla mia esperienza in Nicaragua,

vi auguro una buona lettura!

Un abbraccio, Giulia

Si può sostenere il progetto
con donazioni a favore di

Inter-Agire CoMundo
Piazza Governo 4
6500 Bellinzona

IBAN: CH74 0900 0000 6900 2810 2
Specificare "progetto Giulia"